

VENERDI
2
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

TORINO - RIPARTE LA LOTTA DURA ALLA FIAT 5.000 IN CORTEO ALLE CARROZZERIE DI MIRAFIORI

Cortei alle meccaniche, sciopero compatto a Rivalta

TORINO, 1 marzo

Ieri, come al primo turno anche al secondo gli operai della Mirafiori sono scesi in sciopero contro i crumiri che hanno lavorato durante la giornata di lotta generale di martedì. Alle 20 gli operai della Verniciatura della 124 si sono fermati perché martedì i capi avevano fatto tirare delle linee con crumiri presi in prestito da altri reparti. Come al mattino, anche al secondo turno la direzione ha risposto con la rappresaglia della « messa in libertà ».

La combattività degli operai a Mirafiori è tornata oggi ad esprimersi nei cortei e nella volontà di lotta dura. Alle Carrozzerie, all'inizio delle 3 ore di sciopero indette dalle 8 alle 11, si è subito formato un corteo che, partendo dalla Lastroferriatura, ha spazzato completamente tutte le officine. La marcia degli operai ha avuto un momento di interruzione quando i delegati hanno imposto una assemblea in cui intendevano riproporre l'adozione, a partire da lunedì prossimo, dello sciopero articolato, sepolto in queste settimane dall'iniziativa operaia. Ma l'assemblea è fallita, perché quasi tutti i presenti gridavano « articolazione no, sciopero interno sì » e, quando dalla palazzina è giunto un corteo di un centinaio di impiegati, i compagni sono ripartiti, in 4-5.000, scandendo lo slogan « operai impiegati uniti nella lotta », alla ricerca dei nemici comuni, i capi e i guardiani. Alcuni servi in divisa di Agnelli e il noto capo reparto Chivarello, responsabile del licenziamento di molti compagni, sono stati individuati e circondati dagli ope-



rai. Al secondo turno, poiché le linee autonomamente non hanno attaccato a lavorare, la Fiat ha immediatamente messo in libertà la 124. I compagni rimasti in fabbrica hanno formato un corteo che ha atteso l'inizio dello

sciopero, fissato alle 15,30, per confluire poi nel corteo di tutte le Carrozzerie.

Anche alle Meccaniche (due ore di sciopero interno) le officine sono state spazzate da cortei. Quelli della Meccanica 1 e della Meccanica 2 si sono uniti, proseguendo, in più di mille operai, la caccia ai crumiri. Alle Presse dove la quasi totalità degli operai ha partecipato allo sciopero (tre ore interne) la macchina a cui lavorava un crumiro ha preso fuoco.

Continua intanto lo stillicidio di

provocazioni e intimidazioni da parte di Agnelli. Un compagno assunto da appena 10 giorni è stato licenziato prima che scadesse il periodo di prova. Sono arrivate lettere di provvedimento disciplinare a un compagno accusato di aver interrotto il lavoro sulle linee e ad un altro per non aver usato gli strumenti di precisione per compiere il lavoro assegnato.

Rivalta ha scioperato oggi compattemente per due ore. Gli operai sono andati alla palazzina bloccandola e tenendo fuori gli impiegati crumiri.

PALERMO - Il prefetto ha deciso: un Kg. di pane costerà 30 lire di più

Da oggi costa ben duecentoquaranta lire un chilo di « mafalde ». L'aumento di trenta lire sul prezzo del pane è stato deciso dal comitato provinciale dei prezzi presieduto dal prefetto Puglisi, l'aumento è superiore a quello richiesto sabato scorso dalla commissione consultiva sui prezzi presieduta dal presidente della camera di commercio. Inoltre i panini e i bocconcini non saranno più sottoposti al controllo e il loro prezzo, liberalizzato, salirà sino ad un aumento di sessanta lire. Il prefetto ha affermato che l'aumento « è quanto di meglio ci potevamo attendere tenendo in considerazione gli aumenti dei salari, l'aumento delle farine, lo scatto di diciotto punti di contingenza ».

Anche a Torino il pane aumenterà di 30 lire al chilo

Come già a Palermo, anche a Torino il prezzo del pane aumenterà, con ogni probabilità, di 30 lire al chilo. Il vice presidente dell'associazione panificatori intervistato in proposito, fa una lunga sequela di lamenti: la farina è aumentata, l'IVA rovina tutto, il pane calmierato, cioè quella qualità di pane che ogni esercente dovrebbe essere obbligato a vendere alla richiesta del consumatore, e che invece è sempre inesistente, non aumenta più dal 69, mentre le paghe degli operai sono con-

d'accordo con i proprietari delle catene di panifici che hanno mantenuto un atteggiamento estremamente repressivo nei confronti dello sciopero dei panettieri che solo dopo dure lotte, che hanno avuto come risposta poliziesca l'arresto di undici operai che facevano i picchetti, sono riusciti ad avere un aumento di 18 mila lire. I panificatori hanno posto il ricatto: noi diamo l'aumento — hanno detto al prefetto — ha vogliamo in cambio l'aumento del pane.

Così la situazione dei proletari palermitani si aggravava sempre di più: già all'inizio dell'anno erano aumentati gli altri generi con il pretesto dell'IVA, ora si attacca anche il pane, che, assieme alla pasta, è il cibo più usato.

siderevolmente aumentate, e via dicendo. Intanto il limite dei prezzi al minuto registra nuove impennate: rispetto allo stesso periodo dello scorso anno c'è un aumento del 7,7%. I dati statistici più particolari registrano un aumento del 25% della carne bovina, del 10% dei formaggi, del 15-20% del pesce, del 15% della frutta.

Tutto questo mentre in poco più di due anni i salari hanno perso un quinto del loro potere d'acquisto.

VIETNAM - Riprendono i lavori a Parigi dopo l'accordo sul "documento finale"

I rappresentanti delle nazioni che partecipano alla conferenza internazionale di Parigi hanno raggiunto nel pomeriggio di oggi un accordo sul documento finale in nove punti destinato a garantire la pace nel Vietnam.

Il portavoce di Hanoi Nguyen Thanh Le, che ha dato l'annuncio, ha anche precisato che il documento sarà scritto nella serata di oggi e firmato domani alla ripresa dei lavori della conferenza. Vengono così ridimensionate — almeno per il momento — le preoccupazioni per un'interruzione dei colloqui parigini autorizzate dall'atteggiamento provocatorio mantenuto dagli americani, nei giorni scorsi.

Il superamento del punto morto è da mettersi in relazione all'annuncio di parte nordvietnamita e vietcong sulla prossima liberazione di 142 prigionieri americani ad opera del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud e del governo di Hanoi. Le dichiarazioni di parte americana, in proposito, secondo cui i rappresentanti comunisti non hanno comunicato un elenco dei prigionieri che saranno liberati né la data del rilascio, caratterizza tuttavia la comune decisione di riprendere la conferenza con la firma del documento finale, come frutto di

un compromesso non ancora stabile. Lo dimostra l'intervento da Washington del portavoce del pentagono Friedheim, il quale ha rifiutato categoricamente di commentare lo stato

dell'operazione « conto alla rovescia », cioè del rimpatrio delle truppe americane, interrotta nei giorni scorsi per esercitare pressioni nei confronti dei (Continua a pag. 4)

NAPOLI - Nessun cambiamento nelle condizioni del compagno Caporale

NAPOLI, 1 marzo

Le condizioni del compagno Enzo Caporale rimangono gravi, lotta sempre tra la vita e la morte al centro di rianimazione dell'ospedale Pellegrini. Al di là dei burocratici bollettini medici che parlano di « lievi miglioramenti », non si sa nulla. Il silenzio e l'omertà su questo gravissimo fatto sono assoluti. E' grave tuttavia che fino a lunedì 26 non fossero ancora stati nominati, dagli avvocati della famiglia del compagno, i periti di parte. Questo fatto va visto in tutta la sua importanza politica, nel momento in cui i partiti revisionisti impostano l'accusa non in termini poli-

tici e di dirette responsabilità del premeditato attacco, ma cercano di vedere solo « contraddizioni » tra poliziotti « buoni » e poliziotti « cattivi » che avrebbero superato « gli ordini ricevuti ».

Si deve stabilire con chiarezza come sono andati i fatti, con testimonianze precise, e soprattutto si doveva nominare subito il perito di parte.

Non si tratta qui solo di insipienza professionale, ma di una linea che, dopo lo « sdegno » per l'accaduto, non intende risalire alle precise responsabilità politiche di questo massacro.

Incriminato Terracini!

Aveva scritto che Serantini è stato assassinato

Siamo ben oltre i limiti del pudore. La Procura di Roma ha incriminato Umberto Terracini per « vilipendio dell'ordine giudiziario e delle forze armate dello stato ». Il « crimine » è un articolo su Rinascita, che ricordiamo per il suo appassionato sdegno, dedicato alla morte del compagno Franco Serantini. Come si ricorderà, dopo che si era fatta schiacciante la documentazione sulla viltà e la ferocia dell'assassinio di Serantini, e sulla corresponsabilità di poliziotti, funzionari, magistrati e dirigenti carcerari, l'inchiesta fu sottratta al magistrato pisano, Funaioli, e presa in mano dalla Procura di Fi-

renze, e cioè da un magistrato di fiducia di Calamari. Adesso siamo arrivati addirittura all'incriminazione di un uomo come Terracini.

E questo mentre l'assassinio di polizia procede, e un altro giovane giace moribondo in un ospedale, massacrato di manganellate e di colpi col calcio del fucile alla testa, come Serantini. Vogliamo in questa circostanza esprimere la stima di tutti i nostri compagni per l'onestà, la coerenza e il coraggio di Terracini, contro il quale si rivolge una provocazione non si sa se più ridicola o vergognosa.

IL GIORNALE INTERO

Ancora una volta la tenacia del fascista solitario che pressoché tutti i giorni spende lire 50 per scrivervi, e che negli ultimi giorni si era ringalluzzito (« Porci lebbrosi maledetti state per fallire » ecc.) andrà delusa. Il giornale, dopo una penitenza di due giorni, torna al numero normale di pagine, e contiamo che ci resti. C'è stato un grosso sforzo dei compagni, che ci ha consentito di raccogliere nove milioni e mezzo in due giorni, di cui diamo oggi notizia, mentre altre somme sono annunciate da diverse sedi. Ci sono i compagni che spediscono mille lire, e c'è quella compagna, madre di tre figli, che spontaneamente ha messo a disposizione cinque milioni, il retaggio di una dote familiare. Tutto questo serve ad andare avanti, e soprattutto ad avere fiducia, il nostro giornale è duro a morire, perché tutti noi siamo duri a morire. E confermiamo, d'altra parte, che non aumenteremo il prezzo del giornale. 50 lire al giorno sono anche troppe per un operaio o uno studente. Ad aumenta-

re i prezzi ci pensano già i panettieri. Ci sono altri che ci fanno la lezione. Un partito marxista-leninista ci rimprovera, per esempio, di « diseducare » i proletari regalando il giornale. Naturalmente noi ci guardiamo bene dal regalare il giornale: semplicemente, il 9 febbraio (come abbiamo scritto) dopo aver venduto il doppio delle copie nella manifestazione del metalmeccanico, abbiamo detto di diffondere anche le copie invendute, poiché si trattava di un numero speciale in un'occasione speciale. Abbiamo cioè usato, quel giorno, del giornale, come si usa di un volantino, perché raggiungette operai che in genere non raggiungiamo. Il Manifesto, che ieri ci dedicava un compunto epittaffio, ha parlato anche lui — dicendo il falso — del « giornale regalato » per propaganda politica. Altre cose sono scappate all'incauta penna del Manifesto: che noi, a differenza di quello, « non siamo nati come una impresa politica autosufficiente », che vendiamo « nazionalmente 10.000 copie o poco più » (hanno chiesto a Tom Ponzi?), e che loro sono « un caso unico » (sul che, con le opportune precisazioni, possiamo concordare). Meglio avrebbe fatto il corsivista del Manifesto a sottoscrivere cento lire.

Allora facciamo i conti. Noi vendiamo oggi 19-20 mila copie al giorno, compresa la media della vendita militante, e queste cifre sono documentate e a disposizione. Il Manifesto ne vende, a quel che ci consta, di meno. (Ma questo non ci conforta: infatti l'Unità ne vende di più). Non solo. Ma il Manifesto lo sa. Non solo la nostra diffusione militante è assai maggiore. Ma le stesse vendite in edicola, documentate a noi e al Manifesto dalla stessa fonte, sono, per esemplificare, queste: mese di febbraio, media quotidiana: Torino, Lotta Continua 869 (su un fornito di 2.250); Manifesto 762 (su un fornito di 2.500); Milano, Lotta Continua 2.174 (su un fornito di 4.750); Manifesto 2.000 (su 5.500 fornite); Firenze, Lotta Continua 692 (su 1.100); Manifesto 785 (su 1.500); Trento, Lotta Continua 130 (su 200); Manifesto 143 (su 250). Vedremo domani i dati su altre città.

Quelli che abbiamo pubblicato per l'anno chiaro. Infatti nelle copie vendute dal Manifesto sono comprese le copie della diffusione militante, che viceversa per noi non passa attraverso le edicole; il che accresce fortemente il nostro vantaggio. Questo per la precisione. Facciamo i nostri auguri al Manifesto, e per quel che riguarda noi, rimbocchiamoci ancora di più le maniche.

Sulla questione dei delegati - 2

Siamo partiti, riaffrontando questo problema, dall'origine della figura del delegato sindacale nelle lotte del 1968-69, e abbiamo riletto le nostre posizioni di allora. E' utile raggruppare una serie di problemi più impegnativi:

1 - Il rifiuto della delega. Come abbiamo visto, la posizione che noi affermavamo non era quella del purismo antiautoritario — la delega vuol dire burocrazia, quindi siamo tutti delegati — bensì quella che ribadiva la necessità della delega rispetto all'organizzazione operaia e politica, e il suo rifiuto rispetto alla trattativa parlamentare col padrone, rispetto al delegato come controllo della legalità industriale. Era la parola d'ordine « siamo tutti delegati di fronte al padrone », « la lotta non si delega ». Questo va ricordato, di fronte alle stupide critiche di chi ci ha accusato di essere contrari « in linea di principio » alla delega.

Lo stesso vale per la delega all'interno dell'organizzazione d'avanguardia: « Essa è giusta e necessaria. Riconoscerlo vuol dire passare dalla delega informale, tanto più pericolosa, al controllo politico di tutti sulle responsabilità di tutti » (L.C., autunno 1969). Detto questo, è necessario tuttavia ricordare quanto peso abbia avuto nelle lotte autonome del '69, e soprattutto alla Fiat, la ribellione « estremista » alla delega fra la massa degli operai. (Indubbiamente, alla Fiat ma anche in altre analoghe situazioni operaie, Lotta Continua è stata contemporaneamente un'espressione naturale della spontaneità operaia e uno strumento di embrionale orientamento e direzione di quella spontaneità). Ebbene, la ribellione alla delega, la ribellione antiautoritaria alla tradizionale pratica burocratica dei sindacati, ebbe fra gli operai, a livello di massa, un peso certamente non inferiore a quello che aveva avuto per gli studenti.

E' proprio perché era la forma più immediata e impetuosa di ribellione, era unilaterale; ma di quella unilaterale andava raccolto lo straordinario valore positivo di emancipazione e di fiducia. La parola d'ordine « siamo tutti delegati » — senza dubbio la più raccolta e amata dalla classe operaia in lotta — esprimeva con forza la priorità della politicizzazione di massa, l'affermazione che solo l'iniziativa diretta di massa era in grado di sconfiggere i progetti della borghesia.

La spontaneità di massa che contrassegna quella stagione sconfinava, certo, nello spontaneismo, nel rifiuto radicale e ancora grezzo di una « politica » che era costantemente apparsa come manipolazione e, in sostanza, espropriazione dell'autonomia operaia. La durezza dello scontro con la proposta sindacale dei delegati ha la sua origine in questa lotta fra un nuovo travestimento della vecchia politica e la riappropriazione operaia della politica (1).

Sottovalutare questo nodo vorrebbe dire oggi, come voleva dire allora, fraintendere senza scampo la

natura della riscossa operaia del 1969.

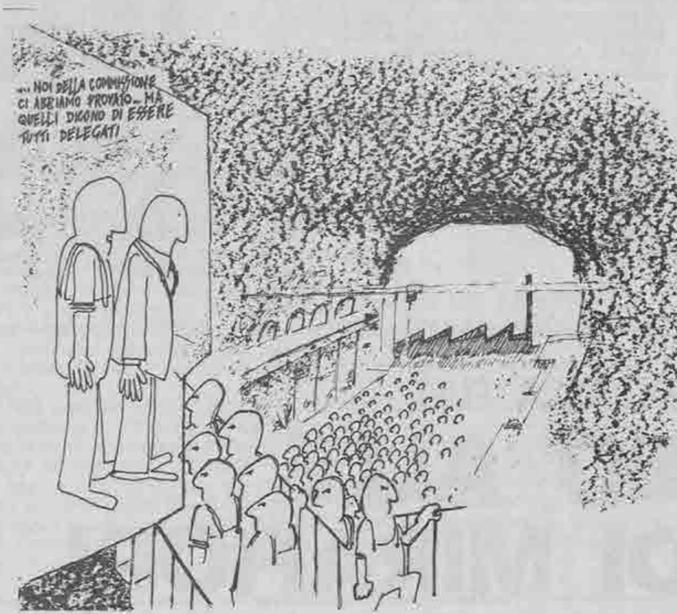
2 - La « mitologia dei delegati ». Fin dalle sue origini, la proposta sindacale del delegato ha prodotto una lunga serie di corollari « di sinistra », tesi a riscoprire nei delegati la reincarnazione di esperienze storiche intellettualistiche interpretate e idealizzate, dai soviet ai consigli di fabbrica del '19-'20. Non a caso queste posizioni, inadatte com'erano a vagheggiare una « forma » organizzativa, e a trascurarne la sostanza, ad esaltare la « democrazia operaia », e a trascurare la strategia politica, hanno finito costantemente con l'appoggiare o lo stare alla coda della gestione sindacale. Tutti gli errori storici che l'esperienza del movimento operaio ha denunciato si sono riaffacciati: dall'anarcosindacalismo alla sottovalutazione della direzione politica, del partito; dal « controllo della produzione » al parallelismo organizzazione operaia-organizzazione sindacale, e così via. (Su questo, tuttavia, occorrerà ritornare a proposito del problema dell'organizzazione di massa) (2).

3 - Il problema dei delegati, oggi. Ma possiamo dire che è stata costantemente giusta la nostra posizione sul problema dei delegati? Assolutamente no! Al contrario, noi dobbiamo capire e ammettere senza riserve che abbiamo commesso dei gravi errori di schematismo e di presunzione. Questi errori possono essere datati con esattezza, e ricondotti alla loro radice politica.

Ancora una volta, è necessario ripercorrere nel tempo lo sviluppo del nostro atteggiamento.

Fino a tutto il 1969 e il 1970 noi abbiamo seguito con attenzione le vicende dell'organizzazione dei delegati, guidati dal giudizio di fondo che abbiamo ricordato. Quel giudizio — che vedeva nella generalizzazione dei delegati la risposta sindacale all'espressione della spontaneità di massa nella lotta contro il lavoro salariato — non ci impediva dunque di analizzare le tendenze e le contraddizioni che caratterizzavano la « costruzione » dei consigli di fabbrica. Pubblicando un'inchiesta e una serie di dibattiti operai sui delegati nel febbraio '70 impostavamo il problema in modo corretto:

« A che punto è l'organizzazione per delegati nelle fabbriche italiane? E' difficile rispondere senza svolgere un'inchiesta sistematica. Ma è importante soprattutto evitare di discutere dei delegati come se si trattasse di una realtà omogenea. In realtà, l'unico dato comune è nel tentativo, esplicito dovunque in questa fase, dei sindacati di fare dei delegati lo strumento per un controllo più efficace sui movimenti della classe operaia in fabbrica. Ben più differenziato è invece l'atteggiamento operaio verso il delegato, per il diverso rapporto con l'esperienza concreta di lotta attraverso cui la proposta del delegato è emersa ». E' avvertivamo che « il problema del delegato, come problema dell'organizzazione politica autonoma del proletariato, è anche della



sua avanguardia rivoluzionaria, ha una dimensione storica, teorica e politica decisiva ».

Ebbene, fra il 1970, e la primavera del 1972 non è possibile ritrovare un solo articolo, un solo documento di Lotta Continua che affronti organicamente la questione dei delegati (3). Questo dato è da solo sufficientemente eloquente, e testimonia in ogni caso di un distacco, di una disattenzione a ciò che avveniva nelle fabbriche che già altre volte abbiamo autocriticamente rilevato. Bisognerà aspettare fino allo scorso giugno — e grazie alla « provocazione » di una lettera al giornale — perché il problema ricominci ad essere sollevato, e si scopra, prima di tutto, l'assoluta carenza di documentazione e conoscenza reale sulle caratteristiche dei consigli di fabbrica nelle diverse situazioni. Nel corso della più ampia « discussione » che si sviluppa in ottobre, si fa un grosso passo avanti. Non solo nel senso che si allargava l'attenzione a questo problema, ma perché lo si riconduceva organicamente alla trasformazione essenziale fra la fase del progetto incontro storico fra riformismo del grande capitale e riformismo del movimento operaio revisionista e quella della registrazione del suo fallimento:

« Molto schematicamente, noi dobbiamo essere capaci di individuare il modo in cui si manifesta in questa fase la contraddizione fondamentale tra i grandi padroni e la classe operaia. La forma di questa contraddizione si è modificata sostanzialmente nel corso di questi anni.

Ancora tre anni fa, essa contrapponeva all'autonomia operaia il riformismo grande-capitalistico e il disegno dell'apertura a sinistra; l'apparato revisionista — i sindacati in prima persona — erano lo strumento principale del controllo sulle lotte, ed erano l'obiettivo più diretto della rivolta operaia. Oggi, quella contraddizione si presenta nella forma principale della contrapposizione fra il blocco sociale reazionario egemonizzato dai grandi padroni e l'autonomia operaia: poiché sono drasticamente ridotti i margini riformisti, la contraddizione fra revisionismo e base proletaria assume una nuova forma. Essa non si manifesta solo come separazione fra un settore di classe operaia caratterizzato da un'autonomia di massa, e un settore di classe operaia — la base sociale operaia del revisionismo — caratterizzato da un anticapitalismo essenzialmente « trade-unionista » e tendenzialmente corporativo (una separazione che nel '69-'70 fu fortemente intaccata ma non superata).

Essa si manifesta anche, e con un rilievo crescente, come una contraddizione via via più radicale tra la direzione revisionista e la sua stessa base sociale tradizionale nella classe operaia. Senza capire fino in fondo questo dato, la nostra posizione nei confronti della crisi del revisionismo oscillerà sempre in modo sconcertante tra il settarismo ottuso e l'opportunismo tatticista. La questione dei delegati è esemplare. In tutto il periodo trascorso, siamo stati costretti a una corsa continua ai « riaggiustamenti » rispetto al modo di considerare i delegati, a una serie di colpi al cerchio e alla botte che finivano per sembrare cambiamenti di linea, ed erano solo il segno di una assai scarsa chiarificazione sul retroterra politico del nostro atteggiamento. Abbiamo detto, e lo ripetiamo con piena convinzione, che i « delegati » rappresentano una realtà

enormemente differenziata, e che nessuna schematizzazione generale può sostituire l'analisi puntuale situazione per situazione. Tuttavia, in linea generale, i delegati rappresentano in effetti una organizzazione di massa, che incarna la faccia trade-unionista della classe operaia, cioè la espressione politica borghese dell'interesse operaio all'interno della società capitalista. Non crediamo che occorra insistere sul fatto che organizzazione di massa non è sinonimo di organizzazione rivoluzionaria, così come classe operaia non è in sé sinonimo di classe rivoluzionaria.

Quanto ai sindacati, è sempre più scorretto e deviante considerarli come un'organizzazione di massa — come erano alle origini, nonostante fossero anche allora riformisti — ed è sempre più giusto considerarli come istituzioni parallele dello stato. Fra il riformismo dei sindacati — e dei partiti parlamentari di sinistra — e il riformismo dei delegati (come fra il riformismo della socialdemocrazia tardocapitalista e quello del socialismo ottocentesco) (4) c'è una differenza che non può essere trascurata: che il primo, quello delle direzioni sindacali — o del PCI — trae dall'interesse generale della società borghese — cioè dello stato nel suo significato più largo — l'origine delle proprie concessioni e decisioni; mentre il secondo trae origine dall'interesse operaio, non come interesse generale di classe, ma come interesse particolare di categorie proletarie all'interno della società borghese.

Questo fa sì che, in una situazione di controffensiva reazionaria del capitalismo, fondata sulla crisi economica e sulla fascizzazione corporativa dello stato, il riformismo degli apparati sindacali o dei partiti della sinistra parlamentare si manifesta nella complicità — contrattata al costo più basso — con l'attacco reazionario all'autonomia operaia. All'opposto, il riformismo dei « delegati » — o comunque di una sinistra operaia revisionista, ma di base — entra in una contraddizione reale con la reazione padronale e con la stessa scoperta complicità revisionista — dei sindacati e delle burocrazie del PCI — nei suoi confronti. E' questa la ragione strutturale di un'attenzione al problema dei delegati, che non rappresenta affatto una capriola tattica per noi, ma corrisponde a una corretta analisi delle contraddizioni di classe e del loro modo di manifestarsi in ciascuna fase (...). Questa contraddizione dev'essere ricondotta e raccolta dalle avanguardie operaie autonome come una importante occasione — strategica e non tattica — di chiarificazione e di unità rivoluzionaria » (5).

L'intervento più chiaro ed esemplificativo venne allora da un compagno operaio della Mirafiori (6):

« I compagni mi hanno rimproverato — con qualche ragione — di aver avuto una posizione opportunistica rispetto ai delegati, di aver messo in secondo piano l'autonomia di massa. Non voglio dire che avevo ragione, perché avevo torto; voglio dire però che il mio tipo di sbaglio è il corrispondente, chiamiamolo di destra, di un altro tipo di sbaglio, chiamiamolo di sinistra, in una situazione in cui il centro era annebbiato per tutti. Io, come altri nostri compagni, sono stato alla testa degli scioperi, dei cortei, in un periodo in cui portavamo le masse dove volevamo perché le masse volevano andare dove le portavamo. Da noi, i delegati nacquero in anticipo, e nacquero come uno strumento contrapposto alle lotte e

alla loro autonomia. Dopo un anno di lotte, i delegati venivano assorbiti sempre più rigidamente dal sindacato: gli operai d'avanguardia, intanto, venivano licenziati, o trasferiti, a centinaia (7). Io e altri siamo stati sbattuti, confinati in reparti isolati, a non fare niente, a non vedere nessuno. Mi sembrava d'essere Napoleone a Sant'Elena. Il bisogno di fare lavoro politico, di trovare un aggancio col movimento, era enorme. C'è stata una fase in cui Lotta Continua non ha saputo offrire questo aggancio, lo ha pensato di servirmi del rapporto coi delegati: siccome non mi appoggiavo prima di tutto su un intervento autonomo di massa, rischiavo di trasformare una tattica in strategia, e di mettermi alla coda delle loro beghe, invece di confrontare le loro beghe con le masse. Ma molti compagni mi curavano in un modo che, invece di curare l'errore, lo aggravava. La ripetizione degli slogan del '69 contro i delegati era una falsa posizione di sinistra ».

Da questo intervento vale la pena di ripartire, e in particolare da due problemi: l'affermazione che « c'è stata una fase in cui Lotta Continua non ha saputo offrire questo aggancio »; e l'altra, che bisogna « appoggiarsi prima di tutto su un intervento autonomo di massa ».

NOTE:

(1) Da un volantino del più « avanzato » fra i sindacati, la FIM, nel '69: « Non è un problema insormontabile se un delegato non è ancora iscritto a nessun sindacato. Certamente capirà in breve tempo l'importanza di iscriversi, oppure sarà lui stesso a capire di essere fuori posto... ». Da un intervento di un compagno operaio: « Noi non vogliamo politicizzare uno solo, vogliamo politicizzare la massa. Dal punto di vista della nostra organizzazione, la parola d'ordine « siamo tutti delegati » non è giusta. Se c'è una squadra, un reparto più combattivo bisogna che ci sia anche chi li rappresenta. Nel futuro, quando il processo rivoluzionario sarà andato avanti, sarà impossibile che parliamo tutti quanti insieme. Gli operai dovranno sempre avere dei rappresentanti, ma bisogna che questi rappresentanti portino avanti veramente le posizioni discusse dai compagni. Altrimenti lo si toglie e se ne mette un altro ».

(2) Dovunque si svolge un'attività di studio collettivo, i compagni ritornano alla storia della rivoluzione sovietica e alle esperienze rivoluzionarie del primo dopoguerra in Europa. In particolare ai « consigli » in Germania e in Italia. Questo è largamente positivo, e ancora più positivo è che la lettura di alcuni fondamentali opere teoriche, per esempio di Lenin, avvenga contemporaneamente a un'informazione storica più complessiva sulla loro epoca. Sulla storia dei soviet esiste una quantità sterminata di pubblicazioni, e continuiamo di offrire presto ai compagni una bibliografia essenziale che ne ripercorra le

origini, il ruolo, il dibattito politico intorno a essi, la vicenda successiva alla vittoria rivoluzionaria. Lo stesso vale per il consiglio di fabbrica in Italia e la questione della formazione del Pci. In ogni caso la lettura critica degli scritti di Gramsci e degli altri collaboratori dell'Ordine Nuovo, e in particolare del « programma » dei comitati di partito, è di grande utilità e attualità, ed è un ottimo stimolo alla discussione collettiva (sul problema del rapporto fra lotta operaia e produzione; fra organizzazione operaia e organizzazione sindacale; fra organizzazione di massa e partito; fra lotta di classe e lotta per il potere, ecc.). Un gruppo di nostri compagni ha messo in cantiere un lavoro di studio storico, ma i frutti non potranno che essere lenti e parziali. Vale la pena di chiarire perciò un atteggiamento diffuso e sbagliato: l'atteggiamento di chi, registrando la spaventosa mancanza di libri scritti per essere capiti dai proletari, e ancora più di libri scritti con una giusta impostazione politica, finisce con l'aver paura di utilizzare quello che c'è. Alcuni compagni « che hanno letto i libri » sono riluttanti a farli leggere, militanti operai, rivelando una noiosa autocrazia, come se i compagni operai fossero meno « difesi », e non spesso cavano quel che gli serve, e sputar via quello che va male. A maggior ragione questo vale quando un'attività di studio è svolta in modo collettivo — il che naturalmente non esclude le letture personali, anzi —. Per fare un esempio, il libro di Paolo Spriano, autore saldamente legato al Pci, sull'occupazione delle fabbriche, è di utile lettura. Dopo, se ne discuterà. Ma su questi problemi torneremo estesamente.

(3) Il fatto, indubbio, che lungo quel periodo il ruolo del consiglio di fabbrica si largamente scadeuto, che la partecipazione operaia al loro interno sia stata molto bassa, che la faccia legalitaria e opportunistica dei delegati abbia decisamente prevalso, non è un'attenuante. Al contrario: seguirne l'evoluzione e le tendenze, e saperne identificare le radici, era importante. In realtà questa, una spia particolare di una superficialità che investe tutta l'analisi di fabbrica.

(4) In sostanza, è la differenza fra un socialismo populista che pur non rivendica la trasformazione rivoluzionaria della società, bensì il « miglioramento » delle condizioni di vita e di lavoro degli sfruttati, muovendo dai loro bisogni; e una socialdemocrazia nel capitalismo che costantemente commisura i bisogni delle masse alle « compatibilità » del sistema economico e politico borghese, al cui gestione è stata, indirettamente o direttamente, ammissa.

(5) Dalla « Premessa alla discussione » di Lotta Continua », 14 ottobre 1972.

(6) E' lo stesso compagno che, in privato, racconta: « A me mi hanno continuato, eleggere delegato, ma lo scimmione « disciplinato al partito », ho sempre rifiutato, ma siccome non avevo neanche nessuna intenzione di farci andare un crumiro, abbiamo eletto un altro compagno, che è di Lotta Continua anche lui, ma è più indisciplinato... ».

(7) Quando si discute dello sviluppo dell'organizzazione operaia alla Fiat, è necessario ricordare la ferocia di una repressione senza confronti. Quello che avviene in questi giorni parla chiaro. Si ricordi che in un solo giorno alle Carrozzerie di Mirafiori, nel novembre '69, vennero licenziati (poi riassunti e trasferiti) 122 operai; nella stragrande maggioranza erano militanti o simpatizzanti di Lotta Continua.

(Continua)

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

| | | | |
|--|---------|---|------------|
| Abbiamo ricevuto: | | | |
| Due compagni di Firenze | 10.000 | Un compagno di Roma | 8.000 |
| Nucleo di Villa Potenza - Macerata | 4.500 | Un gruppo di impiegati dello stato - Roma | 10.000 |
| G.S. - Simpron | 4.000 | Due compagni di Roma | 30.000 |
| Nucleo universitario - Pisa (il vers.) | 70.000 | Nucleo della Garbatella - Roma | 34.000 |
| Sede di Alessandria | 30.000 | M.M. - Roma | 5.000 |
| O.M. - S. Vincenzo | 6.000 | D.M. - Roma | 1.000 |
| Laboratorio artigiano Vaccari | 6.000 | I compagni del CNEN - Roma | 58.000 |
| Operai Noref - Trepuzzi | 10.500 | Una compagna - Roma | 20.000 |
| Lavoratori Alberghieri - S. Martino di Castrozza | 11.750 | Sez. Primavalle - Roma | 50.000 |
| Sede di Grosseto | 10.500 | Impiegati INPS - Roma | 15.500 |
| L.R. - Viareggio | 150 | Sede di Roma | 11.000 |
| D.G. - Firenze | 10.000 | Un compagno di Roma | 70.000 |
| M.M. - Milano | 5.000 | Una compagna di Roma | 20.000 |
| Alcuni compagni di Alessandria | 3.000 | Un compagno di Roma | 500 |
| Sede di Genova | 150.000 | Nucleo di Cervia | 20.000 |
| P.S.A. - Genova | 10.000 | P.I.D. - Messina | 14.400 |
| Un compagno per il giornale | 300.000 | Sede di La Spezia | 76.000 |
| Antonello - Roma | 12.000 | Toto C. - Torino | 9.000 |
| S.C. - Roma | 5.000 | Una compagna di Roma | 1.000 |
| Sede di Bolzano | 60.000 | C.G. - Roma | 10.000 |
| Sede di Ferrara | 200.000 | Una compagna di Torino | 30.000 |
| Sede di Milano | 10.950 | Sede di Genova | 145.000 |
| Sede di Catania | 10.000 | Soccorso Rosso - Collettivo La Comune - Genova | 55.000 |
| L.G. - Padova | 4.000 | Sede di Pavia | 400.000 |
| A.L. - Palermo | 100.000 | Compagni del cantiere navale di Livorno | 10.000 |
| Stefano - Pesaro | 1.000 | Un compagno di Roma | 2.000 |
| Operai S.E.T. - Massa | 4.000 | Alcuni compagni di Roma | 1.600 |
| Un compagno pescatore - La Spezia | 10.000 | Un compagno che è riuscito a farsi pagare un lavoro da un ente pubblico | 100.000 |
| Roberto in memoria di Gasparazzo | 5.000 | Una compagna fiorentina | 10.000 |
| Gruppo Pinelli - Mortara | 18.500 | Due compagni di Bergamo | 1.000.000 |
| Collettivo di chimica industriale: per G. Viale e tutti i compagni arrestati | 53.500 | G.B. - Bergamo | 500.000 |
| Sede di Trieste | 30.000 | Un compagno di Roma | 500.000 |
| P.M. - Forlì | 25.000 | Zaccaria G. - Nocera Inferiore | 5.000.000 |
| Un compagno bancario | 10.000 | | |
| Un compagno bancario di Roma | 10.000 | Totale | 9.428.350 |
| Una compagna | 500 | Totale precedente | 10.033.330 |
| Una compagna di Roma | 500 | Totale complessivo | 19.461.680 |

Il convegno nazionale operaio di Lotta Continua

Come abbiamo già riferito, Lotta Continua sta organizzando un convegno nazionale operaio, al quale è prevista la partecipazione di un migliaio di operai dalle fabbriche di tutta Italia. La data, fissata per il 17 e 18 marzo, potrà essere rinviata di una settimana, per evitare la coincidenza con l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, che i sindacati hanno spostato al 16 marzo. Il convegno, che si terrà in una grande città del nord, è destinato a rafforzare la centralità delle avanguardie operaie nella nostra organizzazione, rispetto all'insieme della nostra linea politica e della nostra azione, e non solo rispetto ai problemi più specifici della lotta di fabbrica. Il convegno sarà preparato dalla pubblicazione di una serie di relazioni su questi punti: la questione dei delegati; la questione dell'organizzazione di massa; lo sviluppo della lotta operaia nell'ultimo anno; la lotta operaia e la lotta contro il governo; la lotta contrattuale e le prospettive oltre i contratti; la lotta operaia e la strategia del comunismo. Saranno inoltre preparate delle relazioni informative sulla linea sindacale; sulle posizioni delle organizzazioni padronali; sui progetti governativi intorno alla questione dell'organizzazione del lavoro; sulla situazione economica.

Il convegno si svilupperà attraverso una serie di relazioni di compagni operai di fabbriche e zone diverse, il dibattito collettivo e una relazione conclusiva.

Ci scusiamo con i compagni per il ritardo e la discontinuità della pubblicazione delle relazioni, che non è dipesa dalla nostra volontà. La parte che riordina la questione dei delegati coprirà ancora due puntate, e sarà seguita da quella dedicata all'organizzazione di massa. E' nostra intenzione fare di questo convegno la tappa più importante — prima di un futuro convegno nazionale di tutta l'organizzazione — nello sviluppo di quella discussione che ha impegnato il Comitato Nazionale e le sedi a partire da ottobre. E' importante che tutte le sedi organizzino la partecipazione più ampia dei compagni operai, e informino tempestivamente la segreteria, presso la redazione del giornale. Poiché è auspicata la presenza di operai non legati alla nostra organizzazione, tutti i compagni operai interessati sono invitati a farcelo sapere, presso la redazione del giornale.

IL MOVIMENTO STUDENTESCO IN GRECIA Dagli organismi fantoccio alla lotta di massa contro il regime

Nelle ultime settimane le manifestazioni studentesche sono tornate a svolgersi ad Atene l'ordine dei colonnelli con un'intensità ed una forza del tutto nuove.

Questo articolo che ci è giunto da Atene, ed è opera di compagni del movimento studentesco, pur essendo stato scritto prima della recentissima ondata di lotte è utile per capire quali sono state le tappe attraverso cui è avvenuta la faticosa presa di coscienza delle masse studentesche sotto il regime della giunta militare.

Prima del colpo di stato, le organizzazioni studentesche greche, raggruppate nella EFEE (federazione delle associazioni studentesche greche), si erano distinte nelle manifestazioni del 15 luglio 1965, avvenute in seguito alla deposizione di Papandreu. Tali manifestazioni, che avevano visto la partecipazione di vasti settori popolari in difesa della democrazia, rappresentarono il momento più alto della lotta politica contro la destra reazionaria e le ingerenze imperialistiche degli USA.

Il ruolo di avanguardia svolto dai gruppi studenteschi in tale circostanza fu tenuto ben presente dagli uomini del colpo di stato che, vedendo il pericolo rappresentato dalle forze studentesche organizzate, sciolsero con un atto di forma la EFEE, creando nell'agosto del '68 un'associazione fantoccio (EFEE governativa) i cui membri dirigenti erano nominati direttamente dal governo.

In tal modo i colonnelli miravano a un controllo totale sull'attività studentesca e per alcuni anni riuscirono a paralizzare ogni movimento all'interno dell'università, attraverso un'opera di delazione e di costante intimidazione. Ma l'azione repressiva si fece più precisa nel 1969 con l'emanazione del decreto legge n. 93, intitolato « sui diritti e doveri degli studenti della scuola superiore e dell'università », che stabilì il divieto di sciopero e di qualsiasi discussione politica, pena l'esclusione da tutte le scuole del paese. Pesanti condanne vennero inflitte a decine di studenti che rifiutavano queste imposizioni liberticide.

La legge n. 93 conteneva però un articolo sulla regolamentazione del sistema elettorale e sull'elezione dei consigli di facoltà. Sulla sua mancata applicazione si avviava un processo di sensibilizzazione con le masse studentesche; il governo non voleva applicare le leggi che egli stesso aveva emanato. I fermenti maturarono agli inizi del '70, quando i primi gruppi democratico-progressisti riuscirono a vincere il clima di terrore e di intimidazione. Sotto la loro spinta ebbe luogo così la prima assemblea studentesca indetta dall'EFEE fantoccio, alla facoltà di economia e commercio di Pantios ad Atene (dove aveva insegnato il professor Karalorgas autore delle prime azioni di resistenza armata al regime fascista, condannato a morte e poi all'ergastolo).

Durante l'assemblea, che ebbe luogo alla presenza del commissario governativo, come da regolamento, venne messa in discussione duramente la legalità stessa dell'EFEE fantoccio. La reazione fascista non si fece attendere: al termine dell'assemblea diversi studenti vennero condotti nella sede dell'Asfalia (polizia politica) subendo vessazioni di ogni genere che miravano a far loro confessare una inesistente organizzazione sovversiva.

Nello stesso periodo si creava ad Atene un « centro studi sui problemi greci » che sarebbe servito come strumento di stimolo per gli studenti e gli insegnanti, e che ha di fatto accelerato il risveglio politico della grande maggioranza della gioventù studentesca.



ATENE - Gli studenti greci sul tetto della facoltà di legge occupata nei giorni scorsi

non rappresentano alcuna autorità nell'ambito studentesco e nei confronti degli insegnanti, perché hanno rifiutato di indire le assemblee prescritte dal regolamento ». L'adesione a tale iniziativa, la stessa raccolta di firme, incontrarono una dura reazione che si concretizzò, come al solito, nell'intervento dell'Asfalia, che, violando ogni autonomia universitaria, entrò nei corsi a scopo di intimidazione e di spionaggio.

Ma ormai la maturità e la forza raggiunte dal movimento non potevano venire indebolite da questi interventi repressivi. Era iniziata una nuova fase che vedeva il movimento studentesco greco organizzarsi come forza politica sempre più radicalmente antagonista al regime. Ricordiamo la manifestazione del 21 aprile con cortei al centro di Atene che inneggiavano alla libertà, gridavano slogan contro il potere fascista, l'imperialismo americano e la NATO, intonando i canti della resistenza greca, e incontrando l'appoggio popolare: i conducenti dei mezzi pubblici si fermavano per lasciare passare il corteo. La seconda e più grande manifestazione si svolse il 1° maggio, quando gli studenti si scontrarono con la polizia e passarono nelle mani della polizia politica; in questa operazione si distinse il famigerato Gravaritis, noto torturatore.

Con l'inizio dell'anno accademico, il 26 ottobre sono iniziate le grandi assemblee, legalmente indette nelle quattro università di Atene, Salonicco, Patrasso e Giannina, in cui già si è delineata un'opposizione alla gestione governativa degli atenei.

E' significativo ed esemplare lo svolgimento dell'assemblea alla fa-

coltà di giurisprudenza della capitale: il presidente dell'organizzazione fantoccio, dopo aver cercato di invalidare l'assemblea, ha dovuto abbandonare l'aula sommerso dai fischi. L'ordine del giorno approvato a stragrande maggioranza ha condannato l'operato e l'esistenza stessa dell'EFEE fantoccio ed ha indetto nuove, libere elezioni per novembre. Lo stesso è avvenuto in tutte le altre università.

Di fronte a questo sollevamento generalizzato del mondo universitario, la repressione governativa si è scatenata rabbiosa ed il regime ha fatto svolgere ugualmente le elezioni-farsa il 20 novembre. Allora il movimento studentesco greco, che sta esprimendo sempre più la radicalità della sua opposizione, ha esortato apertamente al boicottaggio delle elezioni e tale appello ha trovato perfino eco in alcuni organi di informazione come i quotidiani Vima e Tanea. Il Pam e l'Eda si sono invece schierati a favore di una partecipazione alle elezioni. Il giorno delle votazioni le masse studentesche hanno dato luogo ad imponenti manifestazioni, represses duramente dalla polizia e dall'esercito. Il sistema dei brogli elettorali è stato applicato ancora una volta in modo massiccio. Da questa prova di forza il movimento studentesco greco è uscito rafforzato, sia a livello organizzativo che ideologico. La linea di non compromissione col potere fascista è stata vincente tra le masse studentesche. Scioperi e manifestazioni si intensificano: il movimento studentesco sta diventando un riferimento politico per tutti coloro che in Grecia si battono coerentemente e attivamente contro il fascismo e l'imperialismo.

Un comunicato del Fronte Popolare Comunista rivoluzionario

Abbiamo pubblicato nei giorni scorsi la notizia che i compagni del Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario, un'organizzazione presente in molti centri calabresi, non aveva aderito allo sciopero nazionale degli studenti del 21 febbraio. In realtà questo non corrispondeva a una dissociazione politica dall'iniziativa, ma a una fase di discussione interna al gruppo, della quale è testimonianza il comunicato che qui pubblichiamo:

«Questo comunicato è un chiarimento sulla rottura dei rapporti politici tra il Fronte popolare comunista rivoluzionario (F.P.C.R.) e i Nuclei comunisti rivoluzionari (N.C.R.). I punti di fondo su cui è avvenuta la spaccatura sancita con l'attivo generale del 28 gennaio 1973 possono essere così sintetizzati:

a) sulla funzione dei gruppi locali nell'attuale momento politico, che secondo il giudizio dell'FPCR, sono venuti scomparendo dopo le elezioni politiche del maggio '72. I gruppi locali oggi si unificano con i gruppi nazionali o rifluiscono nel PCI. E' assurdo pensare di creare una federazione di gruppi autonomi per avere maggiore forza di contrattazione nei confronti delle organizzazioni nazionali della sinistra rivoluzionaria;

b) l'FPCR si è pronunciato contro la creazione di una organizzazione centro-meridionale che non coglie lo scontro di classe nel suo complesso e rifiuta la tesi secondo cui non può esistere nessun collegamento con forze che lavorano nel meridione;

c) il Fronte popolare comunista rivoluzionario si pronuncia a favore di una serie di alleanze tattiche con i gruppi nazionali al fine di rompere alcuni atteggiamenti opportunistici che rischiano di impoverire il patrimonio politico della sinistra rivoluzionaria.

d) la nostra organizzazione calabrese non poteva fare una unificazione senza porsi il problema del confronto con tutto ciò che di concreto e di organizzativo hanno costruito i gruppi nazionali nelle grandi concentrazioni del nord;

e) il FPCR si pronuncia contro la organizzazione dirigente e burocratica che non lascia spazio alle sezioni e alla democrazia proletaria;

f) il gruppo calabrese non condivide la funzione della redazione del giornale « Il comunista » che doveva essere la struttura portante delle istanze della creatività politica delle sezioni e non un ufficio politico; di conseguenza non si condivide il fatto che il direttivo nazionale abbia una funzione di esecutivo. Su questi e altri punti sviluppati in un apposito documento che sarà pubblicato nel giornale « Fronte comunista » è avvenuta la rottura con i Nuclei comunisti rivoluzionari. Il gruppo calabrese sottolinea che l'organizzazione continuerà ad operare in Calabria e che l'Organizzazione rivoluzionaria (il comunista) riguarda solo i Nuclei comunisti rivoluzionari ».

Il fronte popolare comunista rivoluzionario

Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un ventesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Monza: IL C.D.F. DELLA PHILIPS: Antonio TARANTINO, Enrica PASSONI, Piera NOVA, Osvaldo FERRARIO, Adriana COLZANI, Maria Teresa PIROTTA, Carmen PIAZZA, Willi JANSEN, Emilia FERRANTI, Sandra BARZANO, Ausonio CAVALLI, Fernanda SALMASO, Luciano DURANTE, Antonio QUETTI, Sandra ROZZI, Rosanna MORELLO, Annamaria FRANCHINI, Anna RIBOLDI, Eugenia NENCI, Luigi FRANCHINI, Giuseppina CONCA, Gianni RADICE, Attilia MOTTA, Gio:anni BARACCHETTI, Danilo MAZZETTO, Pasqualina IPOLITO, Pieranna FERRARIO, Rita ARDITA.

Parma: Fabrizio LECCABUE (consigliere comunale), Donato TROIANO, Sergio SERVENTI, Antonio BARUFFALDI, Luigi IANNACCONE, Roberto SPOCCI, Marco INGROSSO, Daniela MICHELINI, Alma CHIAVARINI, Paolo FOLLONI (del Comitato di Coordinamento Provinciale del PDUP).

Milano: Laura FELICI, Carlo GIANNINI, Maura PIZZORNO, Francesco TORRESI, Michelangelo NOTARIANI, Giovanni QUOCCHI, Mauro LEVRATTI, Carlo ADAMICHI, M. Grazia COMPARIANI, Dindi NISSIM, Rita BERTELLI, Salvatore SIGONA, Roberto MARESCA (colaboratori dell'ISEDI); Paolo BREARA.

Schio: Bruno CANFORI (segr. PSI); Sergio CANFORI, Umberto MATINO, Alberto TRENTIN, Fiorella CAPOZZO (della redazione di « Schio operaia »); FALISI, Silvano MANTESE (dell'FLM); Giovanni DE RIZZO, Vittorio MENECHINI (segretario UIL); Giuseppe LUTRI, Renato D'ANTONI, Sergio TONIN, Marco STERLE (della Camera del lavoro); CATTELLAN, COLETTI, MANCINI, Egidio PASETTO (della FILTEA-CGIL); Fiore PALMIERI, Ivano MANEA (insegnanti della CGIL-Scuola); Daniela ORTICE, Luciano ZANETTI; Giovanni TESTOLIN; Attilio MASIERO; Anna ANDRIGHETTI; Silvano BILLE; Gaetano MANEA; Mariano RUARO; Luciano FABRIS; Pino GUZZOMATO; Giorgio CAVIDONI, Claudio VISENTIN, Daniele DALTOSSO, Roberto CODEVIGO, Antonio CANTELE, Enrico BRIGNOLI, Walter CADORIN, Franca GOBBO, Maurizio MAINO, Renzo BORTOLI, Ennio TOSSETTO, Alessandra MARCHI, Piergiacomo MONTONE, Beppe BAROLOMEO, Francesco TOMASELLI (studenti dell'istituto tecnico geometri di Vicenza).

Trieste: Sonja BAISS, Alba VENZA, Edda DE DENARO, ADA NICE, Adriana DAMIANI, Nova JOGAN (assistente sociali); Rino GIUGOVAZ, Mauro BRADETTI, Giuliano RISIGARI (autisti); Silvana SERGI, Gabriella ZUBELLI, Carmen ZULIANI, Libera HASING, Emanuela NOVELLO, Gabriele MARUCCELLI (studenti); Sergio SERGI, Mario REALI, Antonella ZADINI, Mario NOVELLO, Lucio DAMIANI, Alfonso GAGLIO, Vincenzo SARLI, Grazia CALIATTI, Giancarlo POSTIGLIONE (medici); Fiammetta PERISCO (fisioterapista); Mariolina BRETTONI (insegnante); Grazia FURLAN, Liliana RUSCONI (cuoche); Adriana FILIPPI (bambinista); Rossana RAZMAN, Clelia VANON (impiegate); Isabella DE LISO, Marialisa MANNANO (psicologhe); Franco ROTELLI (psiciatra); Sofia BAISS (ostetrica); Egidio BAISS (operaio PCI); Graziella VETTAVANI (assistente sanitaria); Ugo GERMANI (operaio); Mar MATILDE; Guido GERMANI (portuale); Augusto DE BERNARDIS (sociologo).

Belluno: Giovanni CREMA (segr. FGS); Luiberto CROCE (vice segr. FGS); Gaetano PIGOZZO (vice segr. prov. PSI); Piero PICCOLO (segr. sez. PSI); Francesco FRANCHI, Giorgio CASTELLANI, Lidia BEDIN, Pino CATTARUZZA, Nadia GMEBER, Michele PURPOLA (iscritti alla CGIL); Francesco CORIMELLA; Piero BAZZAN; Ernestina DEL FAVERO, Luigi TRULLA, Antonio OLIVIERI, Gastone OLIVIERI (insegnanti); Aldo SIRENA (dell'ANP); Michele ANGELINI, Alessandro MONILLO (medici); Liera ADELCHI, Guido DE BONA (impiegati); Eliseo DAL PONT; Apice CRIARIANI; Guido MEZZACASA, Pio MEZZACASA (pensionati); MAZZORANA (iscritto PSI); Angelo SAMARIA (iscritto alla ACLI); Dino BRIDDA; Toni SIRENA; Peppino ZANGRANDO, Sandro DEVECCHI (giuristi democratici).

Luca: Andrea POLCRI, Massimo TOSCHI, Armando CARNINI, Enzo PLACIDO, Rosaria PLACIDO, Giovanni DI VECCHIO, Lina TONELLI, Liliana DAVINI MANCINI, Roberto DEI, N. SEQUI DEL FRANCO, Fabio CRECO, Giuseppe BERTINI, Anna PETRONI, Maria GUIDI-STEFANELLI, Lea STEFANELLI Annalisa TESTA, Paolo DAL CANTO, Domenico ACCONCI, Antonio CORSI, Massimo SANTONI, Giuseppe GUIDI, Luciano LOTTI (insegnanti della CGIL-Scuola).

Grosseto: Raniero AMARUGI (assessore PCI); Alda BALDANI (insegnante); CIAM-BOTTI (segr. provinciale FIO); Virio BIANCHI (segr. sez. E. Boschi PCI); Serena TRONCHI; Roberto SINIGAGLIA; Franco RENZINI; Pier Giorgio ZOTTI; Roberto CENI; Fabrizio BOLDRINI; Enrico CAVALLETO; Paolo CATTOCCI; Luigi GIUNTOLI; Giorgio VERUTTI; Daniele ROSSI; Otello ALESSANDRI; Livio GIACOMI; Aldo AMBRANELLI; Paolo DI FELICE; Marcella CIRI; Mario NANNI; Gianni

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BERNARDINI; Maria ZANINI; Laura CELLESI; Nella VELLUTINI; Roberto DI DOMENICO; e altre 30 firme raccolte durante una conferenza-dibattito organizzata dal Circolo Culturale Popolare sul fermo di polizia, in cui è intervenuto Marco Ramat di Magistratura Democratica. Hanno aderito anche il direttivo PDUP di Grosseto e il Circolo Culturale Popolare.

S. Giuliano (Pisa): Gilberto VENTO (vice-sindaco del PDUP).

Bari: Gennaro SCIANNIMANICO, Gianpaolo PETRUCCI, Tina LA FORGIA, Catia DRAGONE, Luisa DEL GENIO, Luigia STRAMAGLIA, Giuseppe Michele COVIELLO, Carmine GRIMALDI, Antonio COLETTA, Mario MIANI, Andrea MORI, Dora CENTRONE, Ciro ROSELLI, Francesco ROSELLI, Angelo DEFLORIO, Giovanni LA SORELLA, Damiano DE ROBERTIS, Licia SCIANNIMANICO (del gruppo Cristiano « Politeia »).

Modena: Paolo POMPEI, Cesarina BOSI, Gigliola GIRONI, Marcello PERGOLA, Lucia MASCAGNI, Mario BENOZZO, Giuseppe CAMPANA, Saverio CARUSO, Carla FERRARI, Caterina GRASSELLI, Pinuccia VIRGILIO, Maria MERELLI, Paola NAVA, Emma PERGOLA, Giuliana POMPEI, Franco BONAZZI, Pietro Angelo SANTACROCE, Mario ALDOVINI, Pietro ADANI professori del Comitato di Base Insegnanti).

Terni: Paolo GALLI, Gianfrancesco MARI-GOLI, Carlo CARDONI (geometri); Gianni TOSCANO (cons. prov. di Perugia); Luigi ROSSI (assistente); Vincenzo VECCARENA (sindacalista UIL); Dario FRASCARELLI, Luigi PICCIONI, Amedeo CARDONI, Idolo ANGSTINI, Paolo QUONDANI, Giorgio DE ANGELIS, Giammarzio CITTADONI, Massimiliano DE ANGELIS, Sandro TONNICCHI; Enrico RAGNI, Rossano ZAMPOLINI, Vera LEONI (studenti); Guido BOCCAFRESCA (meccanico); Giovanni VALENTINI (falegname); Luciano PANETTI (chimico); Giannino SANTINI (tipografo); Silvo CERASINI (operaio sindacalista); Lanfranco FERRANTE (parrucchiere); Virgilio MASSANI (rappresentante); Tommaso MONTI (elettricista); Franco FIENNAURI (pensionato); Sabatino MARIAM, Piero STRAMACCI (operaio); Agostino CAPORETTI; Giuseppe MARCUCCI; Sandro CIVITTI; Giola GIUBBINI; Patrizia GIUBBINI; Luigi MASCI, Giuseppe PICOTTI, Grazia LISTANTI, Giulia SETTINI, Amelio BUFOLI, Mario MORELLI, Vincenzo MASSARINI, Angela OLIVIERI, Sergio GERMANI, Claudio ROSATI, Bruno PULLANI, Silvano GORI (impiegati).

Ostia (Roma): Rossella RICCI, Giuseppe GRECO, Annamaria PELLACCHI, DEL GUERCIO, Antonio MONDELLI, Gianni FERRARA, ENRICO COMPAGNONI, Mario BENEDETTI (CGIL-Scuola di Ostia).

La Spezia: Franco FERRETTI, Antonio CAFAZ (insegnanti); Cristina VANNINI (architetto); Gualtiero ZAGO (della Federazione provinciale del PSI).

Bologna: Alessandro TONI, Maria Giovanna CACCIALUPI, Anselmo CASSANI, Gianni BRIGHETTI, Giorgio SANDRI, Paola Daniela GIOVANELLI, Paolo BAGNI, Stefano FERRARI, Franco BERARDI, Enrico FORNI, Fernando BOLLINO, Maurizio FERRARI, Franco LA POLLA, Lino ROSSI, Liliana RAMPOLLO, Ermanno CAVAZZONI, Walter TEGA (docenti e collaboratori Università Bologna); Vincenzo PALLOTTI (insegnante); Anna CHIARINI; Donatella FRANCHI; Francesca GIANNONI; Paola CAVAZZUTI; Lea GOZZI; Arnaldo SPALLACCI; Carlo ZAPPATERRA; Marco TRACCHI; Paolo MASANI; Stefano BENNI; Giuliano PALTRETTI; Bruno ZAMBONI; Renato FINELLI; Mario COMELLI.

Tivoli (Roma): Maurizio FERRANTI, Franco FERRANTI, Maria RETTAGLIATI, Ernesto ANGIOLINI, Maria CASATI, Rosa MESSINA, Angelo TERENCE, Giancarlo MALACUTI, Luciano PRIAMI, Paola MALAGUTI, Luciano CASTALDI, Gabriele MALPEZZI, Maria NITTI, Eleonora NITTI, Flavio ANGIOLINI, Gianni MARCONI e altre undici firme (del Collettivo operai-studenti-professori).

Reggio Emilia: Gianni RINALDINI (segr. prov. FGCI); Lorenzo CAPITANI, Luigi SALSI (della segreteria della FGCI); Corrado COSTA (avvocato).

Repello: Miranda VALLERO (telefonista); Francesco VALLERO (fuochista); Ercolina CASTIGLIONE.

Tolentino (Macerata): Claudio GUAZZARONI, Raffaele CRUDELI (apprendista FGCI); Giuliano MATTIOLI, Agostino BARABUCCI, Gerardo SVAMPA, Danilo PICCINI (operaio PCI); Fernando MUSCOLINI, Benedetto MARZI, Trento RAMAZZOTTI (operaio metalmeccanico della Giorgi); Giuseppe BISTOCCHI, Andrea VITA (studenti FGCI); Antonio NERPITI, Dario MAGNAPANE, Mario SINGINI (commercianti); Maurizio FARRICELLI (operaio FGCI); Deianira RAMPICHINI, Gigliola RAMPICHINI, Marina APOLLINI (studentesse); Dino ANDREONI (insegnante); Dina CICCONI (infermiera); Ganimede RAMPICHINI (muratore); Nello APOLLINI (medico); Flavia APOLLONI.

Padova: Carl Compagni, vi invio un foglio con alcune firme raccolte per la liberazione di Guido Viale. Si tratta dell'intero direttivo della sezione A. Gramsci - S. Osvaldo, Padova del PCI più alcune altre raccolte tra studenti e docenti dell'Istituto di Medicina del Lavoro di Padova. Inutile che sottolinei ora i motivi di dissenso che dividono noi e il vostro gruppo e che io ritengo assolutamente marginali rispetto alla comune battaglia che ci vede impegnati su obiettivi che non possono non essere comuni. La libera-

zione di Guido Viale rappresenta uno di questi.

LEONIO NARDO

E seguono: Marco DOGO (ricercatore facoltà Scienze Politiche); Ennia MELATO, Antonio DRIGO (assistente); Fausto LION, Sergio ALFONSI, Bruno BADINI (artigiani); Guido CALORE (rappresentante); Ada MOSETTI (impiegata); Roberto BADINI; Silvano CAMPORESE (commerciante); Carla DE FEO, Serena FIORIO (insegnanti); Anna VIOLA, Giovanni BIADENE, Teresa RUZZENE, Edoardo GAFFURI (medici).

Hanno aderito inoltre:

L'Assemblea della Facoltà di Ingegneria di Pisa riunita il 26-2-73; il collettivo politico insegnanti di Bologna; 299 studenti medi delle scuole di Monza; 48 impiegati della « Franco Angeli editore »; 260 lavoratori-studenti del « Feltrinelli » serale di Milano; l'assemblea generale dell'Istituto Tecnico Agrario di Larino (Campobasso) riunita il 20-2-73; il Comitato politico del liceo Tassoni di Modena; il collettivo politico dei ferrovieri e pendolari di Foligno; il collettivo politico del liceo Bezzeca di Roma; il « Fronte Unito » di Belluno; il gruppo anarchico « Volontà libertaria » di Belluno; l'assemblea riunita il 24-2-73 al Circolo Ottobre di Siracusa per lo spettacolo « Poesia e canzoni di Brecht ».

Roma

Il comitato direttivo e il collettivo FGSI della sezione del PSI di Villa Gordiani esprimono piena solidarietà per il compagno Guido Viale e tutti gli altri compagni arrestati per la repressione scatenata e le gravi montature dei « tutori dell'ordine » contro Lotta Continua e più in generale contro tutta la sinistra, in un momento in cui tutta la classe operaia è in lotta per battere Andreotti.

Cagliari

Il direttivo della FIDEP-CGIL dell'INAIL di Cagliari esprime la sua solidarietà all'appello per l'immediata scarcerazione del compagno Guido Viale e di tutti i compagni incarcerati, vittime della repressione di stato.

Napoli

Sabato 24 febbraio alla conferenza « ecologia: imbroglio o lotta di classe? » presieduta da Dario Paccino, è stata approvata per acclamazione la mozione per la libertà di Guido Viale. Alla conferenza, tenutasi nell'aula magna del Politecnico di Fuorigrotta, erano presenti circa 300 persone. Nella stessa assemblea è stata approvata una mozione di dura condanna alla provocazione della polizia al corted del 21.

LULA (Nuoro)

Il Consiglio Comunale di Lula (Nuoro), nella seduta del 24-2-1973, ha approvato, col voto contrario del consiglio democratico cristiano (di minoranza), il sottoripartito ordine del giorno, sottoscritto e proposto dalla maggioranza consiliare (PCI, PSI, PDUP, PS d'Az.):

« Vivamente preoccupato per la ripresa e il dilagare dello squadrismo nel nostro Paese, alimentato dalla classe padronale in funzione antioperaia e tendente ad instaurare in Italia un clima di tensione, invita le forze rivoluzionarie e democratiche a mobilitarsi per mettere fuorilegge le organizzazioni neofasciste;

« Esprime, a seguito dei rinnovati attacchi alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, la propria solidarietà ai compagni incarcerati o altrimenti colpiti, per il loro impegno nella lotta, dalla reazione padronale e governativa, di cui il disegno di legge sul fermo di polizia rappresenta uno degli atti più vistosi;

« Accoglie e sottoscrive l'appello lanciato per la scarcerazione immediata di Guido Viale e degli altri compagni ingiustamente detenuti;

« Dichiaro la sua disponibilità a qualsiasi iniziativa che le forze democratiche vorranno intraprendere per la difesa delle libertà democratiche nel nostro Paese.

PROVOCAZIONI PADRONALI E LOTTA DURA NELLE FABBRICHE DI MILANO

MILANO, 1 marzo

Dopo le rappresaglie di ieri alla SIT-Siemens e alla Borletti e la risposta degli operai, anche oggi la lotta dei metalmeccanici a Milano è proseguita tra manovre provocatorie dei padroni e iniziative operaie tendenti a rafforzare la lotta.

Questa mattina è stata la volta della OM. Il padrone, per bloccare gli scioperi a scacchiera che in questi giorni hanno raggiunto una forma molto incisiva, ha attuato una vera e propria serrata generale in tutta la fabbrica. Alle 9,10 col pretesto dello sciopero dell'Enel la corrente elettrica è stata tolta da tutti gli impianti e gli operai che avrebbero dovuto iniziare il loro programma di scioperi articolati sono stati « messi in libertà ».

Sempre stamattina un corteo for-

mato da operai di piccole fabbriche della zona che girava per il quartiere per cacciare i crumiri al lavoro nei vari stabilimenti, ha invaso due fabbriche della zona Romana, la Feal e la Fosfantartiglio, nei cui uffici si trovavano alcuni crumiri al lavoro. Gli operai li hanno buttati fuori con energia, mettendo sottosopra tavoli e scrivanie.

Un corteo autonomo è stato attuato anche nello stabilimento del Portello dell'Alfa Romeo da parte degli operai del reparto motori contro la sospensione di un compagno.

All'Alfa di Aress, mentre in molti reparti era in corso lo sciopero articolato, improvvisamente è stata tolta la corrente in tutta la fabbrica, e poco dopo un comunicato della direzione avvertiva gli operai che, a causa dello sciopero dell'Enel, la cor-

rente sarebbe stata sospesa per tutto il giorno.

Gli operai sono andati in direzione a chiedere spiegazioni, e hanno visto ricomparire subito la corrente. La direzione è anche stata costretta a garantire che tutte le ore in cui il lavoro era rimasto fermo, sarebbero state pagate.

Genova - CORTEI INTERNI ALL'ELSAG

GENOVA, 1 marzo

Ieri pomeriggio 30 crumiri sono stati scoperti in fabbrica durante lo sciopero. Subito si è formato un corteo che ha raccolto 100 fra operai e impiegati. La fabbrica è stata spazzata interamente. Gli operai hanno deciso che oggi un grosso picchetto di massa faccia ricordare bene a tutti gli impiegati quando ci sono le ore di sciopero. Stamattina al picchetto, appena iniziato, c'era già la presenza di almeno 60 operai.

Alla Bertone di Grugliasco SCIOPERI CONTRO IL LICENZIAMENTO DEL COMPAGNO MIMMO VAZZANA

GRUGLIASCO, 1 marzo

Contro il licenziamento del compagno di Lotta Continua Mimmo Vazzana, una delle avanguardie più combattive della Bertone, da due giorni si sta mobilitando tutta la fabbrica. Martedì, giorno dello sciopero generale invece delle quattro ore decise a livello nazionale, lo stabilimento è rimasto fermo per tutta la giornata.

Ieri la lotta è continuata con un'ora e mezza di fermata al mattino, al greggio, il reparto dove lavorava Mimmo, e un'ora e mezzo subito prima dell'uscita in tutte le altre officine.

Marghera - CORTEO E BLOCCO STRADALE DEGLI OPERAI DELLA BREDa

MARGHERA, 1 marzo

Anche questa mattina nell'ora di sciopero indetta dalle 9,30 alle 10,30 gli operai della Breda sono usciti dalla fabbrica e hanno bloccato la strada tra Venezia e Mestre. La presenza è stata totale, a dimostrazione che quando le forme di lotta sono avanzate la risposta di massa è compatta, mentre il 27 pochissimi operai erano andati a rinchiudersi in assemblea alla Fertilizzanti, e tanti se ne erano allontanati. Anche le Leghe Leggere sono uscite dalla fabbrica e sono andati alla Cristalli d'Arte, piccola fabbrica metalmeccanica nella quale da tempo il padrone Longhin, attraverso i suoi servi, minaccia anche fisicamente le operaie più combattive, nel tentativo di impedire gli scioperi. Ritornando in fabbrica, vedendo che i camion stavano uscendo con le merci, gli operai li hanno bloccati e fatti ritornare indietro.

SARDEGNA

Commissione operaia - Nuoro, domenica 4, ore 10,30 nella sede di via XX Settembre o.d.g.:

- analisi di classe dei poli di Porto Torres, Ottana, Portovesme, Cagliari;
- convegno operaio nazionale;
- commissione finanziamento Circoli.

TORINO

Venerdì 2 marzo alle ore 16,30 alla facoltà di medicina assemblea popolare sul numero chiuso e sul settimo anno.

NAPOLI

Venerdì 2 marzo alle ore 17 all'università aula 5 di Lettere. Assemblea generale degli studenti medi e universitari. O.d.g.: valutazioni dello sciopero generale del 27 e proposte organizzative di lotta.

PALERMO

Lunedì ore 17 precise, in sede centrale, attivo operaio-studenti-militanti sull'o.d.g.: « Iniziative da prendere contro l'aumento del pane a Palermo ».

Tutti i compagni devono intervenire.

PALERMO

Venerdì 2 marzo, il circolo Ottobre di Palermo (piazza Speciale n. 9), organizza un dibattito sul libro « L'industria del potere » di Michele Pantaleone. Sarà presente l'autore.

RIMINI

Sabato 3 marzo, alle ore 15, assemblea di militanti e simpatizzanti su: analisi della situazione politica e nostri compiti. Nella sede di via Padella, 11.

Domenica 4 marzo, alle ore 11, comizio di Lotta Continua in piazza Cavour.

MILANO

Sabato 3 marzo, alle ore 19,30 presso la Casa della Cultura, in via Borgogna 3, dibattito sul tema « la prevenzione dell'esclusione come problema di igiene mentale, dubbi e prospettive », con la partecipazione del direttore dei Servizi di Igiene Mentale di Ferrara, Antonio Slavich.

PIACENZA

Sabato 3 marzo, alle ore 15 presso la Casa del Lavoratore in via XXIV Maggio, manifestazione-dibattito indetta dal Partito di Unità Proletaria e dal Movimento studentesco di Piacenza, sul tema « manifestazione di solidarietà con i lavoratori metalmeccanici e con il movimento studentesco ».

FINANZIAMENTO LOMBARDO

La riunione della commissione regionale lombarda è convocata per sabato 3 marzo alle ore 15 nella sede di Milano. I responsabili delle sedi della Lombardia devono partecipare portando i dati che sono stati loro richiesti nel documento regionale.

Dal fascista Tom Ponzi al ministero degli interni: telefoni - spia a macchia d'olio

Centinaia di radio-spie per intercettazioni telefoniche acquistate dal ministero degli interni; attrezzatissimi « orecchi » tecnologici allestiti dalla guardia di finanza (fino a ieri unico corpo di polizia - al disopra di ogni sospetto); alti personaggi della questura implicati fino al collo nei controlli abusivi; un investigatore privato da sempre al soldo dei fascisti incriminato; nomi della finanza e boss della malavita al centro dell'affare: questo il panorama complicato ma estremamente significativo che salta fuori, giorno dopo giorno, dall'inchiesta sui telefoni-spia e dalle « rivelazioni » collaterali dei personaggi implicati che danno fiato alle trombe.

Dopo i colpi di scena del furto dall'ufficio di Infelisi della bobina contenente colloqui di personaggi di governo e dell'incriminazione di Tom Ponzi, sono venute in un'intervista all'Espresso le confidenze rabbiose di quest'ultimo personaggio, poco intenzionato a fare da capro espiatorio in esclusiva o, più attendibilmente, impegnato in una manovra preventiva destinata a stornare l'attenzione da nomi e ambienti precisi. Quale che ne sia il significato, le rivelazioni del seguito fascista appaiono comunque documentate e subito comprovate dai successivi colloqui del giornalista dell'Espresso.

Al centro della storia di Ponzi è Walter Beneforti, ex commissario-capo della criminalpol di Milano e vicedirettore dell'ex questore Nardone.

Dalle attività di questo personaggio, che sapeva conciliare le incombenze dell'ufficio con le cure private di ben 2 agenzie d'investigazione, si risale a un giro di nomi tra i quali fa spicco quello del capo di gabinetto dell'ex ministro di polizia Vicari Rolando Ricci, nel ruolo di committente numero uno delle radio-spie prodotte dall'ufficio di Beneforti attraverso la prestazione tecnica di Bruno Mattioli, un « mago » della progettazione ed esecuzione di radio-spie e simili. E' lo stesso Mattioli che completa le affermazioni di Tom Ponzi, parlando dell'invio regolare dei congegni al Viminale o direttamente sui luoghi delle installazioni, negli « armadi » di zona della SIP con l'ausilio compiacente di tecnici della società dei telefoni. Erano gli stessi congegni che

poi — dice Mattioli — rifluivano in parte a Milano, un particolare questo, ammesso come la cosa più naturale del mondo dallo stesso ex questore Nardone il quale, prontamente, messi in contatto col giornalista dell'Espresso, gli dichiara « se noi ci attrezziamo un po' i delinquenti come li prendiamo, con le circolari ministeriali? ». Fin qui il racconto di Ponzi e di Mattioli, un racconto che non sembra presentare molte grinze ma che resta circoscritto da un lato a un alto funzionario certamente in grado di coprirsi efficacemente le spalle contro l'attuale ondata di curiosità nei suoi confronti: dall'altro a un commissario-capo — Beneforti — già inquisito più volte in via amministrativa per spionaggio telefonico e quindi bruciato in partenza. Più nebulosa e meno credibile è la parte delle rivelazioni del tecnico fascista Tom Ponzi che riguardano il presidente della Montedison Eugenio Cefis. Cefis è l'unico personaggio nei confronti del quale l'investigatore si produca in una sperduta difesa d'ufficio: è vero che Cefis si rivolse a lui ma soltanto in veste di vittima delle intercettazioni e non certo, come sostengono non da oggi i suoi denigratori, nel ruolo di potente gestore delle reti spionistiche.

DOMENICA RIUNIONE DEI RESPONSABILI DEGLI STUDENTI

La commissione nazionale scuola convoca per domenica 4 marzo a Roma (ore 9,30 presso la redazione romana, via dei Piceni 16) una riunione per discutere il bilancio delle mobilitazioni studentesche del 21 e del 27 e le prospettive attuali della lotta degli studenti. Alla riunione devono partecipare i responsabili dell'intervento sulla scuola (media-università) di Torino, Milano, Genova, Firenze, Trento, Venezia-Mestre, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Calabria, Palermo.

I compagni devono preparare relazioni politiche.

Milano - CARABINIERI E FASCISTI CONTRO IL PICCHETTO OPERAIO ALLA PRATER

Un compagno operaio arrestato, un carabiniere minaccia con la pistola

MILANO, 1 marzo

Alla Prater, una fabbrica chimica di Opera, il padrone sta per chiudere un reparto e ha già licenziato sette operai, tutti compagni, mentre agli altri fa fare gli straordinari.

Oggi i sindacati avevano indetto uno sciopero di otto ore e gli operai stamattina hanno organizzato il picchetto insieme ai licenziati. Alle otto i crumiri del 1° turno, uniti a quelli del giornaliero (una trentina in tutto) hanno chiesto l'intervento dei carabinieri che già erano davanti alla fabbrica e insieme hanno caricato il picchetto picchiando gli operai. I crumiri sono entrati.

Più tardi il picchetto si è riforma-

to. Alle 13,30 sono arrivati 3 fascisti della fabbrica e hanno cominciato a provocare finché i carabinieri hanno di nuovo caricato il picchetto facendo entrare i tre fascisti. Uno di loro si è avventato contro un compagno licenziato, il compagno Brambilla, avanguardia riconosciuta delle lotte, che si è difeso; i carabinieri hanno portato via il compagno, che ora è in stato di arresto.

Contemporaneamente un carabiniere ha estratto la pistola, l'ha puntata contro il picchetto e ha detto: « Ora vedrete cosa sono capaci di fare, ho 12 colpi in canna ». Gli operai gliela hanno fatta rimettere in tasca. Il picchetto è ancora in corso.

Napoli - DOPO L'AGGRESSIONE AGLI STUDENTI, LA POLIZIA PASSA LA MANO AI FASCISTI

Si è costituito un comitato antifascista delle scuole del centro

NAPOLI, 1 marzo

La ripresa dello squadristo fascista in questi giorni, in occasione dello sciopero generale dell'industria e dello sciopero dei professori, è in diretta relazione con la provocazione poliziesca al corteo di 15.000 studenti del 21 febbraio.

L'attacco selvaggio dei celerini alla coda del corteo, con lancio di candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo, è avvenuto non dietro ordine di scioglimento, ma dietro la provocazione diretta dei questurini, il vicequestore Olivieri in prima fila.

Zamparelli, dopo aver dichiarato che le cause del fermento potevano essere o un candelotto o un corpo contundente lanciato dai dimostranti stessi, in una conferenza stampa ha avuto il coraggio di affermare che i poliziotti non erano forniti di moschetti e di fucili e che quindi Enzo

Caporale non poteva essere stato massacrato dal calcio di un moschetto. Così, quella che per il Mattino è una « ipotesi inquietante », viene negata decisamente dagli ambienti della questura e usata dai magistrati come strumento di intimidazione nei confronti dei testimoni: chiunque deponga di aver visto i poliziotti picchiare coi fucili, come le sorelle Ligurini, o si ritrova la testimonianza invalidata, perché incriminabile per adunata sediziosa, o, nella migliore delle ipotesi, viene ignorato, come Riccardo Rispoli, impiegato dell'università, che è andato spontaneamente a testimoniare dal giudice inquirente.

Contemporaneamente, facevano la loro ricomparsa i fascisti. Il 26 febbraio hanno diffuso un volantino stampato, nel quale invitavano a scendere in sciopero il 27 e il 28 per « aiutare la riforma della scuola e

per appoggiare lo sciopero dei professori ». In questi due giorni, approfittando del fatto che i cortei operai si svolgevano nelle zone periferiche, si sono scatenati nelle loro zone tradizionali, piazza Dante, via Roma, via Costantinopoli, piazza Cavour, cercando di riaffermare la loro egemonia, persa da tempo, nel centro di Napoli. Hanno provocato, hanno tentato di picchiare gli studenti isolati, organizzando una caccia in grande stile ai compagni. Ieri una banda di mazzieri, tra i quali si distinguevano i più noti pregiudicati del MSI, come Abbatangelo, Sommelia, Branchini, armati di tutto punto, con pietre, spranghe, pistole lancia-razzi, hanno preso a pietrare il Genovesi e soprattutto l'Artistico, sotto gli occhi compiacenti della polizia che, per « difenderla », l'istituto, s'è piazzata con i candelotti lacrimogeni rivolti verso le finestre della scuola. Ieri sera il Corriere di Napoli (appartenente al « Mattino ») e oggi il Roma accusano gli studenti di sinistra di aver gettato pietre da dentro la scuola, riprendendo la versione poliziesca. Si è trattato invece di una vera e propria spedizione punitiva contro una scuola che in questi mesi era diventata un punto di riferimento e di organizzazione per molti studenti e che raccoglie parecchi professori democratici.

Zamparelli, con l'assalto vigliacco al corteo del 21, ha cercato di spezzare quell'alleanza che si è già cementata nei fatti tra gli operai e il movimento degli studenti e contemporaneamente di restituire uno spazio d'azione ai fascisti, ai quali spetterebbe in prima persona di ricondurre le scuole alla « normalizzazione » fascista di Scalfaro. Questo è il loro aiuto a una riforma della scuola che non « tollera », come tenne a chiarire Scalfaro, né la lotta degli studenti, né la presa di coscienza dei professori. Il corteo del 22 degli operai e degli studenti contro la polizia, e quello di ieri all'università contro i fascisti, sono stati una prima risposta. Questa mattina dentro l'Artistico una assemblea affollatissima di varie scuole ha approvato la costituzione di un comitato antifascista di tutte le scuole del centro, contro le provocazioni concertate di fascisti e polizia.

Torino - OGGI ASSEMBLEA POPOLARE NELLA FACOLTÀ DI MEDICINA

Contro le riforme antiproletarie del governo Andreotti

TORINO, 1 marzo

Gli studenti di medicina occupano da alcuni giorni la facoltà contro il numero chiuso e il settimo anno (provvedimenti tesi ad espellere i proletari dalle scuole e a distruggere la università di massa) contro gli attacchi repressivi al movimento operaio, contro il governo Andreotti.

Il governo Andreotti risolve il problema della salute dei lavoratori affossando ogni tentativo di riorganizzazione dell'assistenza sanitaria, costringendo tutti i lavoratori a pagare le disfunzioni con i loro soldi, con la loro salute, con la loro pelle. Mentre non si fa assolutamente nulla per ridurre la nocività, gli infortuni, le malattie di classe; entra invece in funzione la fiscalizzazione degli oneri che significa: tasse pagate dagli operai per l'assistenza, pagamento del 20 per cento sulle medicine e sulle visite a domicilio, istituzione del medico fiscale per controllare l'assen-

teismo.

I padroni passano all'attacco, come Agnelli, non pagando l'accounto sulla mutua agli operai della Fiat, sfruttando lo sciopero corporativo dei medici. Il loro sciopero (dei medici) consiste nel non firmare il ricettario INAM e le giustificazioni di assenza per malattia, nel chiedere aumenti e nel lavorare di meno, visto che già muoiono di fatica. Queste sono le proposte di riforma del governo Andreotti, ma perché passino è necessario che la università torni ad essere una fabbrica di servi del padrone, un feudo di privilegiati e sfruttatori di proletari.

Contro tutto ciò gli studenti di medicina indicano per venerdì 2 marzo, alle ore 16,30, un'assemblea popolare di operai e studenti per rafforzare l'unità contro il governo degli assassini in piazza e degli omicidi bianchi in fabbrica, contro le controriforme della scuola e della sanità.

Crotone - LA LOTTA DEGLI STUDENTI PENDOLARI PER I TRASPORTI GRATUITI

CROTONE, 1 marzo

Questa mattina alle scuole ci sono stati picchetti molto duri, si è formato un grosso corteo di 2.000 studenti, con cordoni compatti, che si è concluso a piazza Municipio con una assemblea dove sono intervenuti gli studenti di Crotone e i pendolari sul problema dei trasporti. Gli slogan più gridati erano « Mezzi gratuiti per i pendolari », « Non diamo più una lira alla mano che ci sfrutta », « Ministro Andreotti ministro poliziotto », « Romano fascista sei il primo della lista » (il figlio di Romano che è il più grosso padrone di pullmann, è un noto mazziere e ha partecipato a parecchie aggressioni a Perugia, dove frequenta l'università e dove spende i

soldi rubati ai pendolari dal padre in costosissime moto).

Alla fine una delegazione di circa 30 studenti ha partecipato a una riunione con i sindacati di Crotone di Isola Caporizzuto e di Rocca di Neto.

Alla fine si è convocata un'assemblea generale per sabato mattina con i sindacati del crotonese, ed è stato preso anche l'impegno da parte degli studenti di partecipare in massa alla manifestazione che si terrà a Roma in occasione della discussione al senato dei finanziamenti per gli alluvionati.

VIETNAM

(Continuaz. da pag. 1)

nordvietnamiti a proposito della questione del rilascio dei prigionieri, o più attendibilmente, in merito alla redazione del « documento finale » di Parigi.

L'accordo raggiunto oggi sul documento ha dovuto dare una risposta al problema centrale del riconoscimento del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud, che era al centro della contesa con Thieu. Si ignora in quale misura le pretese inammissibili della boia di Saigon sul non riconoscimento del GRP, pena il ritiro della delegazione sudvietnamita, abbiano pesato sulle formulazioni contenute nel documento.

A testimonianza di quanto il ricatto degli imperialisti abbia appesantito i problemi della tregua, c'è infine anche una dichiarazione del compagno Giap, il quale ha accusato gli Stati Uniti ed il Sud Vietnam di « aver impartito istruzioni ai propri organi amministrativi a tutti i livelli di sabotare l'attuazione dell'accordo di pace, e di tentare con ogni mezzo di ostacolare le attività dei delegati militari della Repubblica Democratica del Vietnam e del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam ».

LOTTA CONTINUA ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI: I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO DEI CIRCOLI OTTOBRE ROMA
(06) 5891358/5891495